

**Territori
Appello
di medici
italiani**

ROMA «Molte cose le sapevamo, come tutti, dai giornali e dalla televisione, ma vederle è un'altra cosa». Di ritorno da una visita negli ospedali dei territori occupati con una delegazione di quattro medici dell'Associazione medica italo-palestinese la senatrice Marina Rossanda che ne è presidente, ha raccontato in una conferenza stampa ieri mattina le cose osservate nel viaggio la gravità delle lesioni da pestaggio e da armi da fuoco anche nei giovanissimi («all'ospedale di Ahli a Gaza avevano appena dimesso due bambini di 5 e 6 anni col bacino fratturato, un ragazzino di 13 aveva il piede amputato, lo avevano immobilizzato e gli avevano sparato a bruciapelo»), la recrudescenza dell'azione repressiva, le difficoltà dell'assistenza medica. Un problema enorme, reso più difficile dalla mancanza di mezzi di personale specializzato e soprattutto dagli ostacoli frapposti dalle autorità militari israeliane all'azione dei sanitari e alla consegna di doni e aiuti. I medici devono condurre trattative per visitare feriti o malati gravi, nei campi, e spesso nel frattempo il ferito muore dissanguato - ha detto Rossanda questo è contrario alla convenzione di Ginevra. Ospedali e ambulatori non sono rispettati dai militari, che vi arrestano i feriti lacrimogeni. La delegazione formerà una relazione al governo italiano, facendo appello perché «si provveda ai palestinesi una protezione contro le violenze sempre più gravi che subiscono nella loro terra».

L'autopsia rivela che la ragazza ebraica è stata colpita da un proiettile sparato dal fucile di un militare

Uccisa dai soldati israeliani



Un arabo di Beitza fruga fra le rovine della sua casa rasa al suolo dagli israeliani

Un'altra giornata «calda». Dimostrazioni in molte località della Cisgiordania e di Gaza. I soldati sparano. Ucciso un giovane a Nablus. Intanto emerge la verità sui fatti di Beitza. Quasi certamente la ragazza ebraica è stata uccisa per errore dallo stesso militare che aveva già ucciso due giovani arabi. Lo dimostra l'autopsia. Shultz dopo re Hussein ha visto il presidente del Libano Gemayel a Cipro.

TEL AVIV L'autopsia ha tolto ogni dubbio un proiettile sparato da un soldato israeliano ha colpito Tirza Porat, la ragazza ebraica uccisa mercoledì scorso a Beitza, presso Nablus. Rosta la ipotesi, in realtà assai improbabile, che non sia stata quella pallottola a provocare la morte, bensì una pietra scagliata addosso dai dimostranti arabi che avevano aggredito il gruppo in cui si trovava Tirza. Un'ipotesi piuttosto remota, che registriamo per puro dovere di cronista. E così appare ancora più assurda la dimostrazione inscenata dall'estrema destra israeliana l'altro giorno per commemorare la giovane uccisa. Una dimostrazione nella quale i coloni dei gruppi estremisti avevano fatto sfoggio di armi da fuoco, di un'oratoria intrisa di minacce sanguinarie, oltre che di una particolare avversione per la stampa interna-

A Beitza l'esercito distrugge altre case di cittadini arabi. Giovane palestinese ammazzato ieri pomeriggio a Nablus

questo punto Aldubi abbia fatto fuoco, oppure ciò sia avvenuto poco dopo quando il gruppo aveva già raggiunto l'abitato di Beitza. È certo che i proiettili trovati nel corpo dei due giovani arabi uccisi provenivano dal fucile di Aldubi, così come quello rinvenuto nel cadavere di Tirza Porat, evidentemente colpita per errore dal soldato. Viene infatti escluso che sia stato un arabo, impadronitosi dell'arma a sparare contro la ragazza. L'ipotesi era stata avanzata, perché ad un certo momento la folla aveva avuto il sopravvento sul militare sottraendogli il fucile. Questo è avvenuto però è stato chiarito solo quando l'arma era ormai scarica, avendo Aldubi espulso tutti i proiettili a sua disposizione. A quel punto la gente inferocita gli si è avventata addosso, ferendolo gravemente a sessanta il soldato è in coma. La nuova ricostruzione dell'episodio di Beitza non è stata purtroppo l'unico avvenimento saliente della giornata di ieri che è stata ancora una volta particolarmente «calda». A Beitza l'esercito ha demolito le case di otto cittadini accusati di avere partecipato alla sassaiola di mercoledì. Altre cinque erano già state distrutte il



Yang Shangkun, neopresidente dell'Assemblea nazionale cinese, ieri al momento del voto

Nuove nomine ai vertici rafforzano Deng

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO Yang Shangkun 81 anni una lunga carriera militare alle spalle, è stato eletto quarto presidente della Repubblica Wan Li, 71 anni, è il nuovo presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale, il Parlamento cinese.

Deng Xiaoping è stato riconfermato presidente della Commissione militare di Stato. Per la prima volta dalla nascita della Cina socialista, l'Assemblea nazionale ha adottato il voto segreto. Erano state approntate anche delle cabine nel caso i deputati intendessero riservarsi, ma solo pochi, tra cui quello di Taiwan, vi hanno fatto ricorso.

Sono stati eletti anche il vicepresidente della Repubblica, l'ottantenne Wang Zhen (tirato fuori dalla Commissione dei consiglieri l'organismo del Pcc nel quale sono stati confermati i vecchi quadri sconfitti dallo schieramento riformatore), 19 vicepresidenti e 135 membri del Comitato permanente, questi ultimi votati su lista aperta con 144 nomi. Tra i 19 membri, i nuovi eletti sono 8, tra i quali due donne e due rappresentanti di partiti non comunisti. Questa prima tornata di elezioni ha consolidato al vertice dello Stato e del Parlamento.

lamento, con Yang Shangkun e Wan Li, lo schieramento che trova in Deng il suo punto di forza. Nella biografia diffusa ieri da «Nuova Cina» si è insistito sul fatto che il nuovo presidente della Repubblica ha attuato quelle riforme e quei cambiamenti nell'esercito che erano stati delineati e voluti da Deng Xiaoping. Wan Li, a sua volta, sostituisce l'ottantasettenne Peng Zhen che ha messo non pochi intralci al cammino delle riforme varate in questi anni, in alcuni casi bloccandole.

La nomina di Yang Shangkun è un rafforzamento del peso delle forze armate? La carica di presidente della Repubblica è in Cina molto di facciata, la vera sede del potere militare è la Commissione militare. Qui, anche se Zhao Ziyang aveva annunciato una riduzione dell'impegno operativo di Deng Xiaoping, è stato proprio quest'ultimo ad essere riconfermato. Ma tutto lascia presumere che questa riconferma sia stata fatta principalmente a scopo di prestigio e che saranno invece i vicepresidenti i veri detentori delle decisioni comunque e questione di ore perché gli altri membri della Commissione militare verranno eletti oggi.

Protesta dopo l'estradizione di un narcotrafficante. Scontri a Tegucigalpa: 5 morti davanti all'ambasciata Usa

Cinque morti. Questo è il tragico bilancio di una manifestazione di fronte all'ambasciata Usa di Tegucigalpa. Singolare ed ambiguo il motivo della protesta: l'estradizione di un noto trafficante di droga. Ma la scintilla potrebbe ora far divampare un incendio dalle imprevedibili conseguenze in un paese che sta pagando a prezzi altissimi la propria subordinazione agli Stati Uniti.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Fiamme sulla toida della «portiera terrestre Usa in Centro America». Ed a bruciare è proprio il punto più importante e delicato della pianca di comando. Per molte ore nella notte di giovedì, manifestanti e polizia si sono fronteggiati di fronte alla sede dell'ambasciata Usa di Tegucigalpa, una villa-bunker nella prima periferia della città. Tragico il bilancio almeno cinque morti, tutti uccisi dai colpi di arma da fuoco

La protesta era cominciata nel tardo pomeriggio, quando almeno duemila studenti delle scuole superiori si erano riuniti di fronte al palazzo di governo. Singolari ed ambigui i motivi della manifestazione. L'estradizione di Juan Ramon Mata Ballesteros un noto trafficante di cocaina che, fino a martedì sera, viveva liberamente in una lussuosa villa nei quartieri alti della città. Rispondendo ad una perentoria richiesta degli Stati Uniti il governo honduregno in poche ore lo ha arrestato, caricato su un aereo e spedito negli Usa dove deve rispondere dell'omicidio di Juan Camarena un agente antidroga americano assassinato in Messico nel '85. Un piccolo dettaglio ha tuttavia provocato una ondata di indignazione. La Costituzione honduregna esplicitamente vieta l'estradizione. La stessa Corte Suprema ha definito un sequestro di persona il blitz allestito dal governo e proteste si sono accavallate in tutti gli ambienti politici e giudiziari. La manifestazione studentesca, organizzata «in difesa della sovranità violata», ha assunto toni imprevedibilmente violenti quando, in corteo si è trasferita di fronte all'ambasciata degli Stati Uniti. La sede dell'Usls è stata assalita e data alle fiamme, mentre tra dimostranti e polizia iniziava un fitto scambio di colpi. Bottiglie incendiarie da un lato, raffiche di mitra dall'altro. La capitale honduregna nel riverbero di cento incendi, ha vissuto le ore più drammatiche e tragiche della sua storia recente. I marines di guardia all'ambasciata si sono mantenuti all'interno dell'edificio, senza partecipare in alcun modo agli scontri. Qualche ora più tardi, nel commentare gli incidenti il Dipartimento di Stato si è chiesto «quanto spontanea fosse stata la manifestazione di protesta e se «dispiaciuto» per le cinque vittime, ha confermato la volontà statunitense di «continuare senza tregua



Un momento degli incidenti davanti all'ambasciata Usa a Tegucigalpa

La battaglia contro il narcotraffico. Resta tuttavia il fatto che, pur nella sua stridente ambiguità, il «caso Mata» minaccia ora di far divampare un problema a lungo covato sotto le tranquille ceneri honduregne. Quello, appunto, della sovranità sistematicamente calpestata nel nome degli interessi statunitensi. L'Honduras ha fin qui pagato a prezzi altissimi la sua assoluta fedeltà alla guerra santa reaganiana contro il sandinismo. Certo è possibile che un uomo potente e stranero come Mata, uno degli uomini di punta dello scartello di Medellín, abbia potuto in qualche modo soffrire su un malcontento popolare che in altre e ben più degne occasioni non era esploso. Proprio contanto sulla ben retribuita «comprensione» delle autorità honduregne il trafficante era ritornato in patria nell'85, dopo essere fuggito dal carcere «Modelo» di Bogotá in Colombia. I tribunali honduregni lo avevano assolto da ogni accusa (tra cui un doppio omicidio) consentendogli di dormire notti tranquille, in assenza di una legge sull'estradizione, nei lussuosi hotel di Miami della sua grande villa. Serviva nei suoi confronti, tuttavia, il governo di José Azcona si è mostrato ancor più servile nei confronti del padrone americano. Un fatto che per lui ha significato la prigione. Per l'Honduras un'ultima umiliazione.

Contras e sandinisti si incontreranno a Managua

MANAGUA I contras hanno accettato, sia pure in linea di principio, di riprendere le trattative ad alto livello con il governo sandinista. Il consiglio direttivo dei contras rivoluzionari si è detto disponibile ad un nuovo incontro previsto per il 15 aprile a Managua. Per il confronto in un primo momento si era concordata la data del 6 aprile, ma i contras avevano fatto saltare l'appuntamento accusando il governo sandinista di non aver rispettato alcune clausole dell'accordo di Sapoa. I ribelli giustificano come «errore involontario» il fatto che Managua non abbia ancora rilasciato tutti i prigionieri politici e chiedono che si accelerino i tempi. Intanto a Sapoa i rappresentanti militari delle due parti stanno delineando i dettagli tecnici per garantire i rifornimenti umanitari ai ribelli per l'autonomia delle zone di «rispetto» nelle quali i contras si concentreranno per tutta la durata della tregua.

Nuove rivelazioni in Usa. Traffico di armi e droga a favore dei contras sotto l'ala della Cia

NEW YORK Droga, guerriglia, spionaggio. Le sedute della sottocommissione Narco del Senato americano assomigliano sempre più alla sceneggiatura di un film d'azione. Ultimi in passerella, un pilota americano che trasportava cocaina dal Centroamerica alla Florida e che ha raccontato come portò un carico di armi nei ranch di un americano (in odore di Cia) in Costa Rica, e volò via con 17 borsoni pieni di cocaina uno scambio orchestrato e a beneficio dei contras del Nicaragua. E tre contras (della loro testimonianza è stato mostrato un video girato in Costa Rica) che hanno detto che le loro bande avevano rifornito aerei che trasportavano droga negli Usa, in cambio di finanziamenti dai grandi trafficanti. Ne avevano informato la Cia da cui era arrivata un'autorizzazione unica restrizione i contras non dovevano in prima persona, «spacciare la polver».

Infettati dal virus artificiale

Sperimentazione selvaggia in Argentina di un vaccino costruito negli Stati Uniti. La denuncia a un convegno internazionale di scienziati

ROMEO BASSOLI

La notizia è uscita finalmente dall'Argentina. In un convegno a Cardiff in Gran Bretagna gli scienziati hanno denunciato e duramente condannato la sperimentazione clandestina di un vaccino per la rabbia - costruito con un virus modificato geneticamente - in un laboratorio nei pressi di Buenos Aires. Non sono state prese precauzioni e il virus ha infettato due persone che lavoravano nel centro sperimentale. Tre mesi fa la notizia guadagnò qualche riga nei giornali argentini, la magistratura si mosse e subito si fermò qualche agenzia di stampa tenta di far filtrare la notizia all'esterno. Ma per tre mesi la congiura del silenzio ha evitato che l'informazione uscisse dai confini argentini. Solo ieri a Cardiff se ne è parlato per la prima volta davanti alla stampa europea. E sono stati gli scienziati partecipanti

contro la terribile malattia il virus vaccino era stato manipolato e vi erano stati introdotti «pezzi» del patrimonio genetico del virus della rabbia. L'avevano realizzato i ricercatori del Wistar Institute di Filadelfia - famoso per le sue ricerche sul vaccino dell'Aids - assieme ad una società francese, la Transgene. Il tutto era stato realizzato nei laboratori francesi della Rhone Mérieux. Il vaccino è stato portato nel campo laboratorio del Centro Panamericano di Zoonosi di Azul trecento chilometri da Buenos Aires. Lì in gran segreto senza avvisare neppure il governo argentino, il vaccino è stato somministrato a 20 mucche. «Abbiamo rispettato tutte le norme di sicurezza» avrebbe poi affermato il portavoce della Wistar quando l'operazione fu scoperta. Ma le prime indagini dimostrano che non fu così. Il direttore del servizio nazionale di salute animale Oscar Bruni ha sollevato il copertino due dei 17 addetti alla sorveglianza delle mucche sono stati infettati. E niente dimostra che alcuni roditori selvatici non abbiano potuto mordere le mucche e rimanere infettati spargendo così il virus modificato in giro per l'Argentina. Molto probabilmente il virus è innocuo, ma non si sa se nel corpo di un altro animale possa modificarsi: evolvere e divenire virulento.

I batteri antighiaccio

Ancora una volta dunque ci si trova di fronte alla spaventosa spregiudicatezza con cui i grandi centri di ricerca privata dei paesi più industrializzati sperimentano i loro prodotti nel Terzo mondo o nei paesi con norme appena meno rigide di quelle statunitensi o inglesi. I batteri antighiaccio che la Genentech si appresterebbe a sperimentare in Sicilia «volontari» africani per il vaccino anti-Aids. Le decine di «prove» che a mezza voce gli scienziati ammettono si stanno compiendo nelle città africane e latino americane, danno ragione al professor John Baninger che a Cardiff ha chiesto di varare a livello mondiale quel «dieci comandamenti» che difendono la Terra dai nuovi flagelli costruiti dall'uomo, anche a fin di bene.

Parigi. Rilasciati i 5 arrestati per l'omicidio September

PARIGI È durata poco più di ventiquattro ore la detenzione di cinque persone fermate per l'assassinio dell'esplosivo del Anc Dulce September. Il gruppo è stato rilasciato ieri pomeriggio, senza che nulla risultasse a suo carico. Sul'operazione di polizia qualcuno ha anche insinuato una ignobile speculazione. Un giornale di estrema destra ha affermato che la September era stata eliminata in quanto agente del governo di Pretoria, dopo essere stata denunciata da comunisti francesi. La «nozione» è stata ripresa da vari organi di informazione nazionali e ha provocato la sdegnata reazione del Pcf, che l'ha bollata come «un'infilata» poco prima che i cinque fermati tra i quali si voleva esserci dei membri del partito, venissero rilasciati. Le indagini ripartono da zero, avendo come unico punto di riferimento l'attività antipartitica della vittima. Oggi pomeriggio la sua salma verrà inumata nel cimitero parigino di Pere Lachaise. Mitterrand pur ribadendo la sua condanna del regime di Pretoria, si era dichiarato nei giorni scorsi contrario alla rottura dei rapporti diplomatici tra Francia e Sudafrica.

